

La possibilità della fede
Testimoniare il Vangelo nello spazio pubblico

Milano, 15 febbraio 2022

Da “Farsi Prossimo” a “Chiesa dalle genti”.
Milano e la sfida di essere Chiesa di popolo oggi

Prof. Luca BRESSAN

Premessa

Come reagisce una Chiesa locale al “cambiamento d’epoca” (= l’accelerazione dei processi di esaurimento di una forma sociale che sembrava quasi immortale) che la tocca da vicino? Quale consapevolezza ha saputo sviluppare? Quali le fatiche, ma anche le risorse e gli strumenti messi in campo per stare dentro un cambiamento della propria forma, cambiamento che si svela sempre più radicale? Quale futuro per quel “cattolicesimo popolare” che è ancora una rappresentazione molto viva nelle menti e nei cuori di tanti cristiani? Osserveremo da vicino la Chiesa di Milano, per rispondere a queste domande. Svilupperemo il nostro studio in due tappe: una prima più narrativa, una seconda impegnata a riorganizzare gli elementi emersi attorno al tema che fa da fondamento a questa riflessione: come una Chiesa riesce a vivere il proprio cambiamento, come riconosce e organizza il processo di riforma che sta interessando il suo corpo.

«Farsi prossimo»: cronaca di una immaginazione

Un titolo che ha dato nome e identità a eventi e processi molto differenti tra loro: il pensiero di un vescovo (una sua lettera pastorale, 1985), un convegno ecclesiale (1986), una realtà lavorativa imponente, una rappresentazione mentale. La storia degli effetti lega questo titolo al rapporto Chiesa – mondo, alla intenzione della Chiesa di Milano di strutturare in modo più incisivo la propria presenza nella società, attraverso un impegno caritativo

più pensato e una presenza rinnovata nella dimensione politica.

Assunto dal punto di vista del narratore (= l’Arcivescovo che ha pensato e lanciato questo titolo), «Farsi prossimo» svela una intenzione, un funzionamento parecchio differente. Il Card. Martini lo immagina e lo costruisce come un dispositivo linguistico che consenta alla Chiesa ambrosiana di prendere coscienza della trasformazione epocale che sta vivendo, per poterla abitare e trasformarla in occasione per dare forma rinnovata al tratto distintivo della sua identità cristiana, il suo carattere popolare.

Martini assume la parabola del buon samaritano come un dispositivo comunicativo, per aiutare la diocesi a strutturare una immagine complessa della propria identità, creando strumenti che permettano di portare a livello riflesso quei legami e quei processi che reggevano l’esperienza di fede, e che la cultura sta indebolendo e sciogliendo. La Diocesi fatica ad assumere lo strumento creato, dando vita a una tensione tra narratore e destinatari che accompagnerà il resto del ministero pastorale di Martini a Milano, attivando però uno strumento che il corpo ecclesiale impara a metabolizzare: la capacità di immaginazione.

«Chiesa dalle genti» – un altro appuntamento importante per la Chiesa di Milano, un processo sinodale vissuto nel 2018 – può a giusto titolo essere letto come un frutto della capacità immaginativa ormai residente nel corpo ecclesiale. Una Chiesa che cerca di leggere e assumere le trasformazioni che ne modificano il corpo, per dare futuro – anche se in modi molto differenti – alla rappresentazione

che la tradizione ci ha consegnato: essere Chiesa di popolo.

Fare cose con le parole: l'immaginazione come pratica istituyente

Lo strumento della immaginazione consente di cogliere con lucidità la posta in gioco in tutto questo "cambiamento d'epoca" che tocca anche la Chiesa: l'indebolimento dei processi e delle pratiche di incarnazione della fede, la perdita di referenza della parola ecclesiale, il rischio di una autosecolarizzazione.

Permette anzitutto di cogliere le dinamiche da tenere in tensione, per dare a queste pratiche la giusta energia. Sono le tensioni costitutive create dalle opposizioni polari forma – vita, etico – simbolico, antropologico – teologico. Queste tensioni ci vengono consegnate dai racconti fondatori della nostra fede, che divengono in questo modo parole da mangiare, dinamica sacramentale di vivere a nostra volta mentre ne facciamo memoria.

È il *dominicum* – il «*sine dominicum non possumus*» – che va custodito, dentro il processo di mutamento della forma in atto, come il motore, il cuore pulsante dei processi di incarnazione. La dinamica eucaristica come il prototipo della *forma ecclesiae* è la custode dei tratti essenziali di ogni sua forma. Una dinamica che funziona come uno spazio capace di donare senso (*récits d'espace*), come un tempo che ridefinisce il tempo (*format*): è la forza del sacramento cristiano che la Chiesa è chiamata a seminare nel mondo, creando movimenti e processi che aprano nel presente squarci che permettono agli uomini di riconoscere la presenza e l'azione di Dio (i tre livelli della *mimesis* eucaristica, la sua forza epicletica).

Conclusione

«Farsi prossimo» era per Martini la traduzione laica del concetto di santità popolare. La Chiesa e la sua identità come compito: una presenza trasfiguratrice, capace di vincere gli irrigidimenti generati dalle paure e dai traumi con la forza di un amore sperimentato e assunto come motore di legami alternativi improntati alla gratuità e alla solidarietà. Non

tanto nella forma di una comunità stabile, nella sua declinazione di esemplarità o di sostituzione vicaria, ma come popolo agile che condivide la storia, la abita e vi legge la presenza operante di Dio.